

I dirigenti sindacali alla rubrica « Tribuna politica »

Dibattito a cinque alla TV sull'unità dei sindacati

Ha partecipato alla discussione il compagno on. Agostino Novella — I temi dell'unità tra le organizzazioni dei lavoratori e della libertà sindacale — I partiti e i sindacati

Ieri sera nella Tribuna politica televisiva si è svolto un dibattito a cinque sul tema: « Unità e autonomia dei sindacati ». Vi hanno partecipato il compagno Agostino Novella (per la CGIL), Bruno Storti (CISL), Italo Viglianese (UIL), Biagio Cisnal, il direttore generale del ministero del Lavoro, Rosario Purpura, in qualità di esperto. « Moderatore » Giorgio Vecchietti.

Diamo qui una traccia dell'interessante discussione.

STORTI — Oggi, in Italia, tutti vogliono un movimento sindacale autonomo. Perché, nonostante questa comune aspirazione, tale obiettivo non viene raggiunto? Il fine del sindacato è quello di organizzare i lavoratori e di essere il più possibile efficiente per migliorare le loro condizioni materiali e morali; per raggiungere questi fini, è importante l'unità, indispensabile l'autonomia; di conseguenza, il discorso sull'unità è subordinato a quello dell'autonomia. Quando un sindacato non è autonomo, non può battersi per la difesa delle libertà dei lavoratori, per il miglioramento delle loro condizioni morali. Non può esserci unità che fra quei sindacati che condizionano le stesse posizioni verso la struttura dello Stato.

NOVELLA — La pluralità sindacale è certo un aspetto della libertà sindacale. Ritengo però che non si possa affermare che l'unità sindacale sia contrastante con i principi e la pratica della libertà sindacale. Può anche essere così, ma non per principio. Per esempio, non sarebbe giusto definire la costituzione delle corporazioni fasciste e dei sindacati fascisti come un esempio di unità. Ma d'altra parte, quando si parla di unità sindacale, ci si riferisce alla fondazione della CGIL come prima grande organizzazione unitaria dei lavoratori italiani; il primo esperimento storico che si sia realizzato in Italia, di una unità sindacale che ha visto insieme tutte le correnti fondamentali del movimento sindacale italiano. La scissione del 1948 e le ulteriori scissioni hanno poi dato luogo al sistema di pluralità sindacale che abbiamo attualmente.

L'unità sindacale

Oggi abbiamo una situazione profondamente diversa da quella esistente nel '48 e nel '49.

L'unità sindacale è necessaria, è una condizione fra le più importanti per poter fronteggiare lo strapotere del padronato italiano, per poter introdurre nelle fabbriche una capacità di contrattazione da parte dei lavoratori, di difesa, di tutela dei propri interessi.

Anche io credo che non si possa disingnere la questione dell'unità dalla questione dell'autonomia. Le due cose non possono essere messe una prima e una dopo. Per me, per esempio, anche l'unità può essere un elemento di autonomia.

Penso che all'obiettivo dell'unità si possa giungere soprattutto attraverso l'unità d'azione nelle fabbriche, l'unità d'azione nelle categorie, l'unità di azione dovunque sia necessario portare avanti l'azione rivendicativa dei lavoratori per il salario e per tutti i loro problemi immediati, fra i quali, non ultimo, la libertà dei diritti sindacali nell'azienda. Per questo guardo con fiducia, nonostante tutto, alla possibilità di andare avanti sulla strada degli esperimenti.

VIGLIANESI — Senza autonomia non vi è possibilità di unità sindacale. Il sindacato è un organismo che ha una sua ideologia, su cui imposta tutta la sua azione e precisa le sue finalità. Secondo me la rottura dell'unità sindacale in Italia nel 1948 fu determinata proprio dalla massiccia presenza di una forza totalitaria nella CGIL.

NOVELLA — Io credo che possa essere facilmente dimostrabile che la CGIL, sorta sull'onda della vittoria e della liberazione, abbia sempre tenuto fede ai suoi ideali di antifascismo e di democrazia al tempo stesso. Non ci sono fatti che possano autorizzare a dare interpretazioni alle nostre posizioni programmatiche diverse da quelle che noi dichiariamo. Se oggi vi è un pericolo antidemocratico, questo pericolo viene da parte di certi gruppi del capitalismo italiano, di certi gruppi del padronato italiano. Anzi, affermiamo di più: cioè che i pericoli non sono soltanto dei pericoli, ma sono una realtà, perché vi è una situazione di antidemocrazia nella grande maggioranza delle aziende del nostro paese.

STORTI — Ma lei crede che nelle democrazie socialiste, dentro e fuori le aziende, i lavoratori abbiano la stessa libertà, e possono eserci-



Seduti alla « tavola rotonda », da sinistra: Storti (CISL), Novella, Purpura (Ministro del Lavoro) di spalle; Biagio (CISNAL), Viglianese (UIL) e il « moderatore » Vecchietti

lare i diritti derivanti da questa libertà, come nel nostro paese?

NOVELLA — Io penso che vi sia più libertà che nel nostro paese.

STORTI — Non quella di sciopero!

NOVELLA — Ma là è stata liquidata la ragione essenziale dello sciopero: non esiste cioè la classe capitalistica. Non esiste il padrone, non esiste il capitale, non esiste l'agrario. Esiste il dirigente d'azienda il quale può essere sostituito per decisione della direzione del sindacato di azienda. La democrazia interna nei paesi socialisti agisce in modo tale che le assemblee dei lavoratori e le decisioni del sindacato possono essere anche esecutive in quanto riguarda punzoni e provvedimenti nei confronti della direzione

di azienda, specialmente quando le leggi sociali e i contratti di lavoro e gli accordi sindacali non sono applicati.

NOVELLA — Sono dati di fatto e questo, che qui non vi è la possibilità di un intervento sindacale.

Non esiste il padrone, non esiste il sindacato, ma nessun potere, ed anche gli ispettori del lavoro non hanno poteri sufficienti per intervenire nei confronti delle direzioni di azienda quando violano le leggi.

VIGLIANESI — Devi replicare a qualcosa che è stato constatato poco fa dal segretario generale della CGIL. Non replica su quella parte, il sindacato non ha nessun potere, ed anche gli ispettori del lavoro non hanno poteri sufficienti per intervenire nei confronti delle direzioni di azienda quando violano le leggi.

NOVELLA — Ancora adesso si attuano degli accordi separati, conclusi addirittura all'insaputa della nostra organizzazione.

VIGLIANESI — Comunque, mi pare che di unità organica in questa situazione

diammo in pieno. Nell'azione bisogna essere d'accordo, non nelle parole.

VIGLIANESI — Certo non ci troviamo mai d'accordo quando da parte vostra volete esaminare le forme delle classi lavoratrici in scioperi politici. E' questo che ci ha dato il sindacato non ha nessun potere, ed anche gli ispettori del lavoro non hanno poteri sufficienti per intervenire nei confronti delle direzioni di azienda quando violano le leggi.

NOVELLA — Ancora adesso si attuano degli accordi separati, conclusi addirittura all'insaputa della nostra organizzazione.

VIGLIANESI — Comunque, mi pare che di unità organica in questa situazione

Deciso a maggioranza dal Consiglio comunale

Diecimila pisani esentati dall'imposta di famiglia

Si tratta di coloro il cui imponibile non supera il milione annuo

(Dalla nostra redazione)

PISA, 19. — Circa 10.500 contribuenti pisani, i cui redditi imponibili non superano il milione di lire l'anno, verranno esentati dal pagamento dell'imposta di famiglia saranno circa 10.500, pari al 72 per cento dei miliardi familiari.

Queste decisioni, una volta applicate, comporteranno un minor gettito di circa 34 milioni l'anno (nel 1961 il pettore globale per l'imposta di famiglia è stato di oltre 198 milioni di lire, pari al 30,50 per cento delle entrate generali del Comune di Pisa).

Si pone ora il problema di come recuperare e possibilmente superare la cifra percepita dalle categorie meno abbienti della città. La via da seguire è quella di migliori accertamenti fra 180 contribuenti con un reddito imponibile superiore ai tre milioni ed in particolare, tra coloro — circa 50 — che hanno un reddito av-

erale, hanno un reddito av-